

LETTERE SUI BAMBINI

DI MARCELLO BERNARDI



Succhia il pollice? Lasciatelo in pace

« Sono un po' preoccupato per mio figlio che è passato dal succhiare il ciuccio a succhiarsi il pollice senza soluzione di continuità, e, a ormai cinque anni, continua a farlo tranquillamente. Tra l'altro, ultimamente, ha iniziato anche a rosicchiarsi le unghie; non lo fa molto spesso, ma temo diventi un'abitudine fastidiosa. Ma poi, perché questa compulsione a mettersi qualcosa in bocca? È un comportamento sul quale bisogna intervenire? »

Si tratta di una prosecuzione della sessualità orale orientata verso gli oggetti transizionali, funzionale ad illudersi dell'esistenza della mamma. È così per chi si mangia le unghie, chi si succhia il pollice, chi beve la Coca cola con la cannuccia e quant'altro.

Questi «oggetti» diventano i depositari di tutte le pulsioni originarie.

All'inizio c'è il seno, poi il ciuccio, che viene usato come sostituto del seno; nel bambino piccolo come evocatore della figura materna, per quello più grande diventa l'equivalente del seno come fonte di nutrimento. Un bambino può saziarsi con il seno della mamma, se è disponibile, altrimenti con il biberon offerto sempre dalla mamma, cosicché la presenza umana è la stessa, a cambiare è solo l'oggetto. L'adolescente può in seguito sostituire questa fase orale masticando con la bulimia, cioè con il divorare cibo, in genere porcheria di qualsiasi tipo. A tutte le età, comunque, si è appassionati di qualcosa che si mette in bocca: pensiamo al bevitore, al fumatore, a chi si mangia le unghie, a chi è molto attratto dalla sessualità orale; in sostanza, si tratta sempre della stessa minestra.

Bisogna tener conto di questo fatto: l'evoluzione della sessualità non significa affatto che la fase precedente venga eliminata, sopravvive e si integra con la fase successiva. La prima fase sessuale è orale. Siamo noi che abbiamo deciso che l'unica sessualità concepibile sia quella genitale, accettabile, purché prolifica, oltretutto. Ma è assurdo, perché dovremmo tagliare via dei pezzi di essere umano?

Se un bambino si mangia le unghie, vuol dire che è stato carente in qualche altro settore; che gli hanno tolto il ciuccio troppo presto, che non ha avuto modo di esprimere le proprie pulsioni originarie, che ha dei problemi di varia natura. Si fuma, per esempio, tanto più quanto si devono risolvere dei problemi, meno se si è in vacanza, tranquilli.

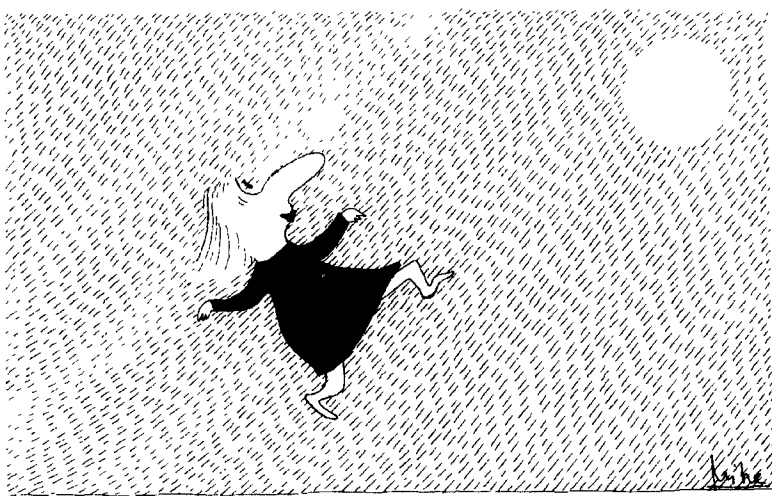
Davanti ad un bambino che si mangia le unghie, che succhia il ciuccio o che comunque si mette in bocca degli oggetti, l'unico atteggiamento possibile è quello di non commentare in alcun modo, non rimproverare, non castigare.

E per il pollice vale lo stesso discorso. A succhiarlo si inizia molto presto, a pochi mesi, non appena si incomincia ad avere consapevolezza del proprio corpo, e si dovrebbe finire sostituendo il pollice con qualcosa d'altro: la coperta, il giocattolo, l'amico, il gelato. L'importante è cambiare sempre l'oggetto transizionale.

Ma se un bambino a sei anni, per dire, si succhia ancora il pollice lasciato in pace; a quest'età, tra l'altro, in cui il bambino inizia a frequentare la scuola, entrerà certamente in funzione la censura sociale dei suoi coetanei, che di sicuro otterrà molti più risultati dei rimproveri dei genitori.

Normalmente il bambino cercherà di modificare le proprie abitudini in direzione di una omologazione agli altri, per evitare la critica sociale. Insomma, impara che per evitare grane è bene evitare certi comportamenti. Cresce.

Le lettere, non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a: Marcello Bernardi, c/o L'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano. O in fax: 02/6772245.



Disegno di Mitra Divshali

IL LIBRO. Kay Jamison, esperta di psicosi, confessa la sua malattia

Una psichiatra inquieta

Kay R. Jamison si occupa di disturbo maniaco-depressivo da venticinque anni. È autrice di molti lavori scientifici e di trattati sull'argomento. Ora, a cinquant'anni, Jamison ha deciso di pubblicare la sua autobiografia. E di parlare di ciò di cui finora ha taciuto: gli eccessi di mania e di depressione di cui soffre da trent'anni. Un libro che dimostra la consapevolezza della radice comune che, fin dentro la malattia, unisce lo psichiatra al suo paziente.

nei confronti delle malattie psichiatriche in generale e di quella maniaco depressiva in particolare... Ho avuto molti dubbi sul fatto di scrivere un libro che tratta in modo così esplicito sia dei miei accessi di mania, di depressione e di psicosi, sia dei miei problemi ad accettare la necessità di una terapia farmacologica continuativa. Per ovvi motivi di abilitazione all'esercizio della professione e all'attività ospedaliera, un medico è restio a rendere pubblici i propri disturbi psichiatrici. Spesso queste preoccupazioni hanno valido motivo di essere. Non so quale effetto a lungo termine avrà sulla mia vita personale e professionale l'esplicita discussione di questi problemi, ma, quali che siano le conseguenze saranno senz'altro migliori che continuare a rimanere in silenzio. Sono stanca di nascondermi, stanca di dissipare e soffocare le mie energie, stanca dell'ipocrisia e stanchezza di comportarmi come se avessi qualcosa da nascondere. Ognuno di ciò che è e nascondersi dietro una laurea, un titolo o tante belle parole non è altro che disonestà... Ho ancora dei dubbi sulla decisione di rendere pubblica la mia malattia, ma uno dei vantaggi di avere la malattia maniaco-depressiva da più di trent'anni è che poche cose sembrano difficili insormontabili.

Questa affermazione, così netta e così potente, denudante, mi ha fatto non solo un grande effetto emotivo, ma soprattutto mi è sembrata appartenere alla stessa serie degli altri statements scientifici della Jamison. Onestà, coraggio intellettuale, disincantato spirito di osservazione e coinvolgimento profondo talmente diretto e consapevole della possibilità di annegare in se stesso che ogni cosa viene filtrata, filtrata per timore che sia troppo soggettiva e poi... accolta proprio per il suo valore fondato sulla soggettività. La psichiatria si è costruita nei secoli soprattutto sulla base delle osservazioni dei sani sul comportamento dei folli, e questi sani erano quasi sempre appartenenti alle professioni mediche o filosofiche. Da Celso, il medico romano del V secolo, a Areteo di Capadocia ad Avicenna fino a Kraepelin.

E tuttavia i resoconti che della propria malattia hanno fatto nel corso dei secoli i malati psichiatrici con le loro memorie più varieghe e tragiche, hanno costituito una fonte forse altrettanto importante seppure di assai minore diffusione. Pensiamo alle memorie di un malato di nervi del Presidente Schreber, su cui Freud lavorò, o lo straordinario viaggio dentro la depressione narrata più recentemente da William Styron nel suo «Un'oscurità trasparente» o il nostro Ottiero Ottieri nella «Infermiera di Pisa» uno dei pochi poemi in versi sulla malattia psichiatrica.

Qui abbiamo un resoconto fatto su di se da una psichiatra.

«Frequentavo l'ultimo anno di scuola superiore quando ebbi il primo attacco di malattia maniaco-depressiva... Il mondo traboccava di promesse e di piacere, mi sentivo bene. Non bene, vera-

mente bene. Mi pareva di poter fare qualsiasi cosa, niente era troppo difficile. La mia mente mi sembrava limpida, favolosamente acuta... mi ritrovai ad assillare gli amici per spiegare loro come tutto fosse bellissimo... e loro parlavano in fretta. Kay, più adagio Kay mi sfinisci, Kay. E quando non me lo dicevano esplicitamente potevo leggerlo nei loro occhi: per l'amor di Dio Kay rallenta! E alla fine rallentai. Anzi mi fermai di colpo.

Sono le prime esperienze della propria mutevolezza che la giovane, già avviata in cuor suo alla carriera psichiatrica e psicologica da curante, comincia con allarme e con tentazione ad avvertire.

Farmaci e idranti

A quindici anni, allieva della scuola infermiere, le era capitato di visitare un manicomi: il Sant'Elizabeth Hospital, nel District of Columbia, a pochi chilometri dalla Casa Bianca. «A modo suo, commenta la Jamison, fu un'esperienza più terribile dell'autopsia».

«L'orribile realtà delle immagini, dei suoni e degli odori della follia fu subito evidente. La caposala spiegò che ai Sant'Elizabeth c'erano novanta pazienti per ogni sorvegliante... le chiesi come si proteggesse il personale dai pazienti potenzialmente violenti. Esistevano, mi rispose, dei farmaci in grado di tenere sotto controllo la maggior parte dei pazienti; ogni tanto però, era necessario l'idrante. «L'idrante?». Com'era possibile che una persona dovesse essere calmata con un metodo tanto brutale? Non riuscii a togliermi quel pensiero dalla mente».

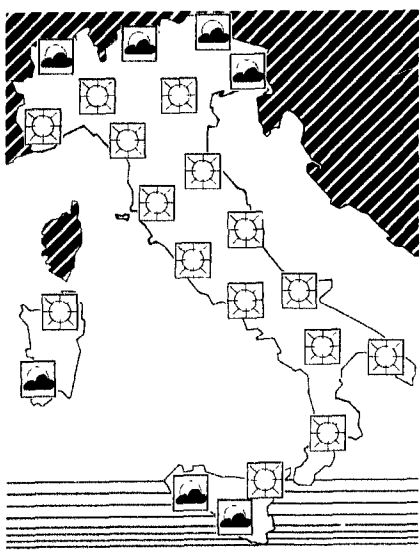
Siamo nell'America kennediana di trentacinque anni fa. Negli stessi anni Franco Basaglia iniziava a Gorizia la sua lotta per la trasformazione della psichiatria italiana, anch'essa munita, mi ricordo bene, se non dei rutilanti idranti americani delle sue canne da innaffio da usare all'occorrenza. Oggi in Italia se da qualche parte qualche operatore della psichiatria, (e voglio sperare che siano più rari delle malattie rare e più matti dei matti che devono tenere a bada), osasse ancora usare l'idrante, farebbe quanto meno scandalo. Mentre, ed è soddisfazione amara, temo proprio che nella civiltà americana clintoniana di oggi, l'uso dell'idrante nei grandi manicomi che ancora relinquo, non sia così demodé. È poco, è triste, e dà la misura di quanto spaventosamente difficili siano certe trasformazioni malgrado la sofisticazione della ricerca scientifica, ma ci ricorda anche il valore dell'impegno civile ed etico che insieme a quello più squallidamente tecnico è bene che accompagni la pratica della psichiatria e della medicina in generale. Abbiamo imparato cioè che dobbiamo vigilare sulle tecniche, che il loro impiego può a volte risultare non utile oppure insufficiente o invece eccessivo o, a volte, addirittura perverso. E per capire tutto questo, un contributo dall'interno dell'ingranaggio, da chi vede in trasparenza da dentro la malattia la propria psichiatria che lo cura è forse più preziosa di tante denunce «di principio».

Proprio per riaffermare, come fa la Jamison, l'importanza di cure appropriate e per dimostrare, con tutta la serenità e la forza necessaria, la consapevolezza sulla radice comune che, fin dentro la malattia, unisce lo psichiatra al suo paziente.

In Asia la maggior percentuale di bambini malnutriti

L'area del mondo con la percentuale più alta di bambini malnutriti non è come generalmente si crede - l'Africa, bensì l'Asia meridionale. A questo tema il rapporto 1996 sul «Progresso delle Nazioni» dell'Unicef dedica ampio risalto. La metà di tutti i bambini malnutriti del mondo (al di sotto dei cinque anni) vive in soli tre paesi dell'Asia meridionale: Bangladesh, India e Pakistan. In questi paesi le percentuali sono generalmente il doppio di quelle che si registrano nei paesi già poveri dell'Africa subsahariana. Molti ritengono che la mancanza di cibo sia l'unica causa della malnutrizione. Secondo il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, alimenti adeguati sono essenziali per la crescita di un bambino, «ma non sono sufficienti».

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: su tutta l'Italia è presente un'area di alta pressione, che mantiene condizioni di stabilità. TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni cielo in prevalenza sereno o poco nuvoloso. Annuvolamenti saranno presenti durante le ore più calde, nelle zone in prossimità dei rilievi alpini ed appenninici, ove non si escludono sporadici rovesci o temporali. Nottetempo ed al primo mattino caleranno foschie e banchi di nebbia sulle zone pianeggianti del Nord e, localmente, nelle valli del Centro-Sud. TEMPERATURA: stazionaria. VENTI: deboli variabili, con rinforzi di brezza lungo le coste nel pomeriggio. MARI: generalmente quasi calmi, poco mosso lo Jonio e l'Adriatico meridionale.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	17 33	L'Aquila	14 28
Verona	19 33	Roma Ciamp.	19 31
Trieste	23 28	Roma Fiumc.	16 30
Venezia	20 30	Campobasso	20 28
Milano	20 33	Bari	17 30
Torino	18 30	Napoli	19 28
Cuneo	17 29	Potenza	17 29
Genova	19 26	S. M. Leuca	22 27
Bologna	20 33	Reggio C.	22 30
Firenze	19 33	Messina	21 25
Pisa	17 29	Palermo	18 26
Ancona	18 30	Catania	15 27
Perugia	18 32	Alghero	17 30
Pescara	15 31	Cagliari	16 27

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	9 18	Londra	11 23
Ateene	24 33	Madrid	18 31
Berlino	18 29	Mosca	9 22
Bruxelles	12 21	Nizza	20 25
Copenaghen	14 24	Parigi	15 27
Ginevra	16 26	Stoccolma	11 20
Helsinki	12 25	Varsavia	16 33
Lisbona	16 25	Vienna	17 30

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + m7 edit	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + m7 edit	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza m7 edit	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza m7 edit	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi versamento sul c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod (mm 45x30) Commerciale ferdale L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.088.000 - Festivo L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 3.816.000 - L. 4.558.000

Manchette di test 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test 2° fasc. L. 1.696.000
Redazionali L. 890.000, Finanz-Legali-Concess-Aste-Appalti
Festivi L. 784.000, Festivi L. 856.000
A parola Neurologia L. 8.200, Partecip Lutto L. 10.700, Economica L. 5.900

Concessione per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20134 - Via Roselli, 39 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755

Area di Vendita

Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755
Nord Est: Bologna 40121 - Via Carli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288
Centro: Roma 00192 - Via Buzzeo, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200
Sud: Napoli 80131 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile
Telesampa Centro Italia, Orsola (Aq.) - Via Colle Marceghe, 5/8B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Gnoi, 137
STS S.p.A. 05030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione SODIP, 20092 Cimello B (Mt) - Via Bettola, 18

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma